

ANNA MARIA SERAFINI

Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia

Prima di dare la parola a Yuri Pertichini, volevo dire poche cose. Noi questa mattina rendiamo omaggio a Carlo Pagliarini. Il 20 novembre abbiamo reso omaggio a Carlo Alfredo Moro. Io penso che debba essere una tradizione della Commissione parlamentare per l'infanzia ricordare il pensiero, la cultura di coloro che maggiormente nel nostro paese si sono battuti e si battono per i diritti dell'infanzia e sono punto di riferimento del pensiero.

Carlo Alfredo Moro lo conosciamo come una delle figure più rappresentative del nostro paese, per aver delineato, nel diritto, ma non solo nel diritto, una concezione modernissima della cultura, della tutela, ma soprattutto della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Carlo Pagliarini è una figura molto importante nel panorama pedagogico italiano. Ha fondato l'Arciragazzi, nonché uno degli organismi più significativi e anticipatori per quanto attiene alla partecipazione dei ragazzi, che è Democrazia in Erba. Ha fatto parte, insieme a personalità come Malaguzzi e Rodari, di cui è stato testimone di nozze, di questo gruppo che ha innovato moltissimo la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza nella sinistra; è stato un punto di riferimento fondamentale per il rinnovamento della concezione pedagogica e dei diritti del bambino, concepito come persona, come cittadino di oggi e di domani, anticipando in qualche modo anche la stessa concezione della Convenzione del 1989.

La cultura di Pagliarini è una cultura di profonda innovazione, è un patrimonio che è stato ripreso e continuato nell'Arciragazzi, ed è continuato anche in tutta la problematica dei cittadini delle Democrazia in Erba e anche delle Città sostenibili. Quindi un patrimonio grandissimo.

Prima di ascoltare Yuri Pertichini, una personalità attivissima nel campo dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza su tanti fronti, perché ci dia un ricordo di Carlo Pagliarini, mi permetto solo due citazioni, una della moglie di Pagliarini e una di Pagliarini stesso. Maria Luisa Pistoni Pagliarini dice del marito: "Profondamente rispettoso dell'amicizia, seppe correlarsi nello scambio di idee con varie persone e ambienti, ma i nemici per lui rimasero sempre gli inetti, gli arrampicatori, i disonesti. L'amicizia era per lui soprattutto sincerità, onestà di intenti, passione, anche in opposizione alle sue idee, ma disponibilità ad operare in certe direzioni difficili di una società ancora piuttosto disattenta ai problemi del mondo giovanile. In questo fu naturalmente anche prorompente e ostinato, a volte direi incompreso, ma mai isolato". E' una considerazione molto importante della sua personalità, c'è una sintesi non soltanto del suo peso politico, ma anche della sua personalità umana.

Infine, vorrei chiudere con una citazione sua. Questo discorso l'ha pronunciato nelle Marche, nel corso di un convegno, ed è ripreso dai quaderni del Consiglio Regionale delle Marche "Infanzia e Diritti nella Strategia Europea sull'Infanzia - la realizzazione di progetti regionali per l'esercizio dei diritti dei ragazzi". Ecco, lui dice: "delle tre P indicate dai capi di Stato e dai Governi all'ONU nel 1991 in naturale sequenza - protezione, prevenzione e partecipazione - l'attenzione adulta tende a collocarsi sulla prima. Quando si sale alla seconda, alla prevenzione, non si sfugge la sensazione che bambini, ragazzi e soprattutto adolescenti vengono considerati pericolosi. Che cosa possono fare di così pericoloso? Quando delinquono è perché vivono in una società delinquenziale, quando sono violenti è perché vivono in un mondo adulto di violenza. La colpa non è loro,

inadeguati e pericolosi per lo più siamo noi, lo sono le ingiustizie, la disuguaglianza, l'ignoranza, ma anche le disattenzioni. Quindi credo che dobbiamo credere soprattutto a un'idea, una speranza. Se coniughiamo infanzia con speranza risolviamo molti problemi per noi, per tutti".

Questo è Carlo Pagliarini.

Do la parola a Yuri Pertichini per un ricordo (*Applausi*).

YURI PERTICHINI

Arciragazzi

Grazie a tutti. Io mi devo scusare per un po' di emozione che c'è, sia per il fatto di parlare qui oggi, e non era previsto il mio intervento, sto sostituendo un'altra persona, sia per il fatto di parlare di Carlo Pagliarini, che per noi che siamo cresciuti negli anni '80, con Carlo come educatore e presidente, è sempre una cosa non banale.

Dicevo, io oggi sostituisco un'altra persona e mi piace dirlo, perché vorrei iniziare da qua a parlare di Carlo Pagliarini. La persona che sostituisco è Sandro Romildo, che oggi è impegnato in un Consiglio comunale a Terni, che è stato fondatore, insieme a Carlo, dell'Associazione e lo voglio ricordare, voglio ricordare questa cosa, perché? Per dare subito un'immagine di Carlo Pagliarini. Se si fosse chiesto a Carlo: preferisci che Sandro Romildo ti ricordi pubblicamente, al Senato, oppure che Sandro vada a discutere di una delibera, anche piccola, per un centro per ragazzi nel comune di Terni? Carlo non avrebbe avuto nessun dubbio, avrebbe chiesto a Sandro di andare al Consiglio comunale e di lasciar perdere il ricordo che tutto sommato poteva essere fatto anche in altri momenti.

Perché Pagliarini era fatto così, era una persona di quelle serie, di quelle posate, di quelle persone poco frivole, un lavoratore, un grande lavoratore, una persona che ha continuato a studiare sempre, tutta la vita, e la cui storia, in qualche maniera, è esemplare anche della storia dell'Italia.

Carlo Pagliarini nasce nel 1926 e molto presto, a 17 anni, entra nella lotta partigiana; nasce in Emilia Romagna, a Sant'Ilario d'Enza, frequenta le scuole professionali, è figlio di un autista, comincia a studiare, ma poi lascia gli studi, legge, legge molto, legge moltissimo - Carlo Pagliarini ha sempre letto moltissimo, questa cosa poi ritornerà nella sua vita - entra nella lotta partigiana, prende il nome di Giorgio, diventa il commissario politico di un gruppo, vicino Parma. E poi la sua carriera politica, tra virgolette, inizia improvvisamente un giorno che, dopo la Liberazione, è chiamato al palco, nessuno l'aveva avvertito, e gli dicono: vai a parlare per i giovani. Lui aveva 19 anni e comincia a dire: faremo questo, faremo quello, faremo le feste, ricostruiremo il campo da pallone, faremo le attività per i giovani. E da lì è iniziata questa sua carriera, che l'ha portato solo due anni dopo, a Reggio Emilia, a cominciare a coordinare i gruppi di giovani che si stavano formando in varie associazioni, gruppi spontanei, e che dieci anni dopo fecero nascere un'associazione di Pionieri d'Italia, associazione che naturalmente in quel momento, con la nazione divisa in due anche da un punto di vista ideologico, faceva riferimento a una parte evidente, alla parte della sinistra storica, e che passò dieci, quindici anni, anche difficili, tormentati da un punto di vista politico, perché non era facile, a sinistra, occuparsi di infanzia e di adolescenza, i riferimenti erano difficili da trovare e il rapporto era conflittuale, molto conflittuale negli anni '50.

Però quell'organizzazione riusciva a raccogliere persone, oltre a Pagliarini, come Gianni Rodari, che sicuramente è ricordato da tutti come una persona amante dei bambini, un grande educatore. Lì cominciava ad essere elaborato un ragionamento sull'infanzia e sull'adolescenza che veniva da quell'Italia lì, che considerava i ragazzi, i giovani, elementi soggetti di cambiamento, una categoria politica.

Se si dovesse chiedere - almeno io ho sempre pensato così - un'immagine di Carlo Pagliarini dal punto di vista del paradigma, Carlo Pagliarini era un uomo che amava la politica, amava fare la politica, farla con le mani, fare e cambiare, mettere in piedi progetti, e quindi in questo era educatore, perché era sempre insieme alle persone con cui faceva le

cose, era sempre a discutere, sempre a parlare, sempre a convincere, sempre a rimettere in discussione le idee, non si fermava mai da questo punto di vista, e quindi dicevo, nasceva lì quest'idea dei ragazzi, dei bambini e dei ragazzi come soggetti politici. Ma politici di che cosa? Del cambiamento. Siamo in un'Italia che cambia in quegli anni, un'Italia che comunque deve costruire la cittadinanza, come recita in un discorso nel 1958: l'educazione dei giovani verso la cittadinanza della Repubblica italiana, e non è una cosa scontata.

L'esperienza dei Pionieri d'Italia finisce nel 1960 e questo è l'inizio di una nuova storia che, nei 20 anni successivi, porterà Carlo Pagliarini a essere responsabile all'interno dell'Arci e nel mondo della cultura in Italia, per lo sviluppo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

E qui cominciano ad accadere delle cose anche inedite, che noi oggi diamo per scontate, comincia a farsi strada l'idea, a farsi strada in maniera conflittuale, che esista un terzo tempo, una cosa che poi fu chiamata extrascuola, e cioè che le istanze educative non possano essere delegate solo al binomio famiglia-scuola. E guardate che anche all'interno della sinistra era assolutamente difficile. Ma voi ci pensate, nel 1980, al Convegno di Cavriglia, che poi diede vita all'Arciragazzi, Pagliarini e Menduni, allora Presidente dell'Arci, che attaccarono la politica della sinistra sul tempo pieno, dicendo che non era possibile pensare in termini teorici, prima ancora che pratici, di chiudere il bambino tutto il giorno in un unico posto, come struttura quasi totale. Erano parole coraggiosissime in un momento in cui, come dire, il mondo era diviso, stavi da una parte o dall'altra, quando stavi da una parte non è che potevi poi attaccare pubblicamente i tuoi. Però questo consentiva un discorso sull'educazione, la lucidità e la capacità di guardare oltre l'appartenenza alla parte. Lo stesso Luciano Tavazza - che era fieramente infuriato da un punto di vista ideologico nei confronti delle affermazioni di Carlo Pagliarini degli anni '50 - ricorda che anni dopo fu possibile rincontrarsi sul terreno comune dell'educazione.

Quindi negli anni '70 nasce l'idea dell'Arciragazzi. Mi piace citare un piccolo intervento alla Conferenza Nazionale per l'Infanzia del 1980. Carlo Pagliarini dice: la questione fondamentale è quella della costruzione di una politica organica per l'infanzia da parte del governo, delle regioni, degli enti locali, composta da obiettivi: priorità, strumenti di programmazione e di controllo, accompagnata da un'azione culturale diffusa, rivolta alle coscienze e diretta a far crescere la consapevolezza e la completezza delle generazioni adulte verso le più giovani.

Questo era 26 anni fa, e questo dà già l'immagine di una visione, di una visione per cui l'educazione deve muovere le coscienze, deve muovere la cultura, deve sapersi integrare in un'ottica di piano. Nel 1984-85 Carlo Pagliarini parlò di Piano Nazionale Infanzia. Il primo Piano Nazionale Infanzia è del 1996. E' vero, ha ragione la moglie, incompreso ma mai isolato, però incompreso, perché non era facile parlare...

Io ho un ricordo personale di Carlo Pagliarini all'inizio degli anni '90 o alla fine degli '80, non mi ricordo, a Genova, la mia città, quando venne e ci raccontò le ipotesi future dell'associazione, un'associazione non più - tra virgolette - di parte, ma legata ai diritti, legata alla convenzione che si stava discutendo in quel momento, al riconoscimento degli interessi diffusi, e noi lo guardavamo come se fosse un extraterrestre, non capivamo cosa ci veniva a dire. Noi facevamo i campeggi, facevamo i centri estivi, eravamo dei ragazzi che facevano queste cose dentro le strutture dell'Arci, di fianco alle strutture del PCI. E lui invece veniva a dirci che bisognava cominciare a ragionare sui diritti diffusi, sul diritto al gioco, piazze per tutti, e ci chiedevamo: ma che cosa sta dicendo?

Quindi dicevo, negli anni '80 nasce l'Arciragazzi. Visto che, come dire, sono uno dell'organizzazione, permettetemi di non citarla più di tanto, anche perché parliamo di Carlo e non dell'Arciragazzi. Però comunque solo una parola, l'Arciragazzi dà la possibilità a Carlo Pagliarini di mettere in atto un progetto, non solo un'idea, ma un progetto da educatore: fare con i bambini, fare nelle città, fare sul territorio, fare politica, fare cambiamento, fare, cambiare e realizzare, e poi ricominciare a fare, cambiare e realizzare, sempre così, sempre così senza fermarsi mai. Questa era l'impostazione, per questo non è stato solo un movimento, questa associazione, ma è stata fondata come un'associazione che faceva cose, che faceva cose con i bambini.

Nel 1992, Carlo, mai fermo, fonda Democrazia in Erba, per dare un coordinamento ai consigli comunali dei ragazzi, coordinamento da un punto di vista metodologico e istituzionale che ancora oggi manca; c'è dal punto di vista delle organizzazioni, ma non c'è dal punto di vista di un pensiero istituzionale. Nel '96 partecipa alla stesura del rapporto sulla condizione minorile dell'infanzia e dell'adolescenza e prima ad un gruppo ristretto per la realizzazione della legge n. 285/1997. Muore un anno dopo e sicuramente le cose che lui ha iniziato non sono terminate.

Io non le dico tutte, anche perché è inutile, ma permettetemi di ricordare l'idea della città in tasca, cioè l'idea dell'educazione ambientale, dieci anni prima della Carta di Aalborg e delle Città Amiche Sostenibili, sostenibili e amiche delle bambine e dei bambini, il Progetto Bambino Urbano dell'Istituto degli Innocenti e dell'UNICEF, supportato da Carlo e da tutta l'Arciragazzi e i progetti internazionali, il forte collegamento con il Movimento Educativo Internazionale, le campagne di solidarietà.

Vedete, prima che Raffaella Carrà facesse un programma sull'adozione a distanza, l'Arciragazzi insieme all'Agesci fece una campagna che si chiamava Salam Ragazzi dell'Ulivo ed era una campagna di adozione a distanza di bambini palestinesi nella prima Intifada, per promuovere l'educazione e la scuola. Iniziò nell'87-88, quindi prima della caduta del muro, ed è già una dimostrazione di come possono essere abbattute le parti, e fu una campagna che durò dieci anni, promossa da due organizzazioni, una volta molto distanti, l'Arciragazzi e l'Agesci, e l'Arciragazzi seppe fare anche questo da un punto di vista internazionale.

Mi sembra di aver detto più o meno tutto. Io volevo terminare con qualche parola detta da lui o da persone che erano intorno a lui. Mi scuserete, ma in qualche maniera devo leggere, sono solo tre pezzi.

Una è una conclusione generale. Carlo era un uomo del primo Novecento, un uomo che si contrappone alla visione dell'identità liquida di Bauman di oggi; Carlo era un uomo tutto d'un pezzo, un uomo alto, presente, mai banale, mai scontato e che però, come dire, parlava moltissimo, però sapeva convincerti e sapeva ascoltarti, era un uomo che ascoltava i bambini, prima di tutto ascoltava i bambini e sempre pensava di avere qualcosa da imparare da loro, anche quando era anziano.

Guardate, nel 1989, quindi a 63 anni, lui scrive un pezzettino, (tra l'altro, se vi capita, guardate il sito www.carlopagliarini.it, ci sono delle belle parole scritte da lui) e ricorda come giocava e dice: "Nel verde brillare di lucciole, il cielo stellato, il tepore diffuso, corro. L'aria ora è calda, ora è fresca, l'erba rinfresca i piedi calzati da sandali aperti e accarezza il viso accaldato che cerca refrigerio, la più morbida è quella medica, il trifoglio, e riprendo a correre. Una fioca lampada rischiarava il crocchio delle donne che ci guardano giocare, parlano, parlano, parlano".

Carlo a 63 anni era assolutamente in contatto con questa dimensione. E qualsiasi bambino, e qualsiasi ragazzo che parlava con lui riconosceva nei suoi occhi il contatto con questa dimensione fanciullesca. E questa è una cosa che nessuno probabilmente può cancellare, perché è una parte di cuore che dà il sale alla testa, che uno mette nelle parole.

Luciano Tavazza, quando è morto Carlo Pagliarini, scriveva che per lui Carlo alla fine - all'inizio lo considerava un dissacratore di coscienze giovanili, testuali parole di Tavazza - era uno dei più completi educatori d'Italia, e parlava di credente, nel senso che dai bambini aveva assunto un ottimismo indistruttibile, quasi fanciullesco, dinanzi a difficoltà che vedeva con chiarezza e pativa spesso, quasi come un incompreso, ma mai isolato - lo dice anche Tavazza non solo la moglie di Carlo - così come sanno fare i veri credenti, credenti di una religione civile, basata, nonostante tutto, sull'utopia del servizio all'uomo, una profonda religiosità laica che gli consentiva di guardare con occhi aperti il mondo. E dice Tavazza: "Poiché di Carlo ho conosciuto ormai le infinite possibilità di convincimento, non vorrei però trovarmi un giorno alle porte del paradiso, a sentirmi fare dal Padre Eterno una domanda a sorpresa: lei vuole venire qui, Tavazza, ma ce l'ha la tessera dell'Arciragazzi? Sarei allora sicuro che un vero credente è arrivato prima di me". Secondo me Tavazza sbagliava, perché Carlo non avrebbe mai chiesto a qualcun altro di prendere la tessera dell'Arciragazzi, ma gli avrebbe chiesto: "Tu, negli ultimi dieci giorni hai parlato con un bambino?" Allora forse questa sarebbe stata la domanda corretta, ed è per questo che uno come Tavazza, alla fine, non poteva che essere innamorato dell'idea che propugnava Carlo Pagliarini.

Carlo Pagliarini, leggo le ultime due cose, fondò questa associazione, l'Arciragazzi, scegliendo la bellissima poesia di Rodari "Dopo la pioggia" che dice:

Dopo la pioggia viene il sereno,
brilla nel cielo l'arcobaleno:
è come un ponte imbandierato
e il sole vi passa, festeggiato.
E' bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosso e blu.
Però lo si vede - questo è il male -
soltanto dopo il temporale.
Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
Un arcobaleno senza tempesta,
questa sì che sarebbe una festa.
Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.

L'ultima cosa che voglio leggere - e concludo facendo gli auguri a tutti - è tratta da un testo di studio di Eugène Enriquez, che si intitola "Edipo e la Sfinge. L'educatore fra Scilla e Cariddi". Leggo solo la fine, perché secondo me è molto bella, parla dell'educatore, del formatore, dell'idea stessa dell'educare, dicendo che non si può essere né Edipo, né la Sfinge, né chi sa tutte le risposte, né chi sa tutte le domande, perché se si è uno di questi due alla fine non si è un buon educatore e dice: "Ma allora se non si può essere nessuno dei due, cosa ci resta se non la saggezza di Ulisse? Di colui che sa bene di dover navigare tenendo conto della forza dei venti e della volontà degli Dei, e che per raggiungere Itaca e

Penelope deve accettare di sottomettersi ad un lungo viaggio irto di insidie e di pericoli; di colui che conosce, per esperienza, l'importanza di ogni momento, di ogni evento e affronta come può lo sconosciuto, il nuovo, colui che apprenderà di non poter essere se stesso che accettando di essere sviato, messo in causa, disfatto a più riprese, e di poter trionfare solo assumendo queste sconfitte e queste cadute. La saggezza di Ulisse è l'accettazione del temporaneo, dell'effimero e del lavoro che va sempre ricominciato, come metaforicamente indica l'immagine del lavoro di Penelope. E' a questa condizione che Ulisse vivrà e farà vivere gli altri".

Lo psicologo, il formatore, l'educatore, e quindi le persone come Carlo, sono i nuovi Ulisse, senza il prestigio di Ulisse, certo, e senza il trionfo finale, sempre pronti a capire come sono fatti i nodi, sempre attenti a tentare di disfarli e a tessere una nuova tela, evitando di rimanere prigionieri. A queste condizioni essi dovranno essere dalla parte del nuovo, del poetico e del creativo. Essi dovranno sempre avere presente queste belle parole di Scott Fitzgerald: "Si dovrebbe poter vedere che la situazione è disperata e tuttavia essere decisi a renderla diversa".

Il suo premio, il suo destino è il lavoro continuo su se stesso e sugli altri, niente di più ma anche niente di meno, è un compito sufficiente a occupare e giustificare la vita di un uomo.

Grazie. (*Applausi*)

